

Inquinamenti in 33 comuni
 Gli esami batteriologici
 sono risultati positivi
 E' intervenuta la Croce rossa

Dal fango spuntano le auto
 Si comincia a scavare
 anche con benne e ruspe
 Vuoti i veicoli recuperati

Comincia a scarseggiare l'acqua potabile



Si rimuovono dal fango carcasse di animali. A destra, in alto, la galleria tra Bormio e S. Antonio Morignone distrutta dalla furia delle acque.

Seppure meno emergenza in Valtellina. Ancora fermo il conto di morti e dispersi. Da oggi i mezzi pesanti inizieranno a scavare tra fango e detriti di due frane lungo la statale 38 tra Sant'Antonio Morignone ed il Ponte del Diavolo. Decine le auto rimaste sotto, ma per la maggior parte sarebbero vuote. Almeno 128 viaggiatori, sabato pomeriggio, sono riusciti a salvarsi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

SONDRIO. Si chiama Dario Prandi, abita a Sondrio, è riuscito a tornare a casa solo ieri, e subito ha portato alla prefettura un elenco di 128 persone che nel pomeriggio di sabato si trovavano sulla statale 38 tra Sant'Antonio Morignone ed il Ponte del Diavolo. Intrappolate tra le due frane, e che sono riuscite a salvarsi. Quasi tutti automobilisti che hanno lasciato sulla strada, poco prima che fosse spazzata via, i propri mezzi. Milanesi, torinesi, veneti, gente del posto. Bloccati, mentre l'Adda cominciava ad erodere quei cinque chilometri di strada, si sono arrampicati per i versanti, fino alla baita Giacomelli-Tini a San Martino di Val di Sotto, dove hanno passato la notte. Prandi, per scrupolo, si è annotato tutti i nomi e gli indirizzi. Centoventotto «presunti dispersi» in meno. Il gruppo è stato poi prelevato un po' alla volta da elicotteri nel corso della domenica, ma portato a Sondrio ed in altri paesi isolati. Quando Prandi è arrivato in prefettura hanno respirato di sollievo. Per lo meno la maggior parte delle auto che saranno ritrovate nel canyon di fango tra Sant'Antonio e il Ponte del Diavolo sarà vuota, con l'abbassamento del fango, sono spuntate le prime sei autovetture con la targa di Milano, nessuno a bordo. A Sant'Antonio Morignone, però, potrebbero esserci altri morti. Il servizio dispersi dei carabinieri di Sondrio ha stilato ieri un elenco di 29 abitanti del paese semidistrutto dei quali i parenti non riescono ad avere notizie. Nella maggior parte dei casi si tratta di difficoltà di collegamenti e comunicazioni. Già ieri cinque delle 29 persone erano state trovate e messe in contatto con chi le cercava. Da oggi, comunque, benne e ruspe del Genio, dell'Anas ed imprese private, coordinate dai vigili del fuoco, cominceranno a scavare cautamente nel tratto di statale lungo 3400 metri completamente sepolto sotto 200mila metri cubi di detriti a sud di Sant'Antonio. La zona è sempre ad alto rischio, da cinque vallette laterali minacciate di franare grosse zolle alberate rimaste in bilico, che forse saranno minate.

Anche a Tariano continua la ricerca dei corpi dei 13 nati ed abitanti mancanti all'appello, ieri si è iniziato a scandagliare il laghetto a valle e forse i vigili del fuoco useranno i sub. Nell'altra zona fortemente disastrosa, al Rio Malenco, restano ad alto rischio i paesi di Torre Santa Maria

(spaccata in due dal torrente che lo attraversa) e Clappanico. Sono entrambi evacuati, su di essi incombe una grossa frana che preoccupa i geologi. I nubifragi preannunciati dalle previsioni meteo e dall'allarmato telegramma di Zamberletti non sono invece ancora scesi; adesso si prevedono tra venerdì e domenica sporadici temporali, che non preoccupano. Così, nonostante tutto, la fase acuta dell'emergenza continua ad attenuarsi. E in vertiginosa crescita però il numero di comuni la cui acqua potabile risulta inquinata. Dopo i primi sei, già dotati di potabilizzatori, dalla provincia è partito ieri un fotogramma ad altri 27 comuni, per avvertire i sindaci che gli esami batteriologici erano risultati positivi. Si fa fronte alle crescenti esigenze anche con un grosso impianto della Croce rossa italiana, già impiegato in vari terremoti anche all'estero, che sforna acqua potabilizzata direttamente confezionata in sacchetti di plastica. Per il resto, restano interrotte solo la ferrovia tra Sondrio e Morogone (ci sono pullman sostitutivi) e la statale per Bormio, raggiungibile via

Sondrio le «contro-polemiche» dopo le denunce di pessima gestione del territorio, valtellinese come concausa del disastro. La tesi di fondo è comune: fenomeno del tutto naturale, piogge eccezionali anche sopra i tremila metri, conseguenze scioglimento del ghiaccio (fatto che peraltro non risulta al servizio antivalanghe di Bormio), e maggiori distinzioni proprio nei punti mai toccati dall'intervento umano: una affermazione evidentemente a doppio taglio. Così il consigliere dell'azienda di promozione turistica Mario Cutelli: «I geologi hanno approfittato della nostra disgrazia per descriverci come zona dissestata e creare per sé nuovi posti di lavoro». Così Giacomo Properi, presidente dell'azienda energetica di Milano: «Tra sabato e domenica sono caduti 210 millimetri di pioggia, un fatto assolutamente eccezionale; abbiamo subito chiuso i nostri bacini, trattenendo 6 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Senza dighe ed invasi il disastro sarebbe stato ben peggiore, altro che dissesto territoriale».

Parallelemento crescono a

Friuli-V.G.
 «Potrebbe succedere anche qui»

TRIESTE A 22 anni dall'ultima grossa alluvione che ha colpito il Friuli Venezia Giulia, i comunisti ritengono che quanto è stato fatto dallo Stato e dall'amministrazione regionale in pratica i lavori di ricablatura del Tagliamento a Valle Latisana - non sia sufficiente per fronteggiare una situazione di pericolo alto potenzialmente quanto quello della Valtellina. Nel corso di una conferenza stampa del gruppo regionale del Pci il professor Marcello Riuscetti ha infatti affermato che condizioni analoghe a quelle esistenti in Lombardia e Alto Adige sono riscontrabili anche nella nostra regione. Non si è fatto a sufficienza e in prospettiva la situazione appare non certo rassicurante. Ecco perché i comunisti hanno votato contro il «progetto montagna» presentato dalla giunta e che ha provocato contrasti e discussioni in seno alla stessa maggioranza. Anche se molti emendamenti presentati dal Pci sono stati accolti, nel suo complesso il testo pur migliorato non appare funzionale. I comunisti - per bocca anche del segretario regionale Vezzi e del capogruppo Taronzo - hanno ribadito che la situazione idrogeologica del Tagliamento deve essere affrontata con i piani di bacino e non con singole opere (spesso laroniche) ma inadatte alla bisogna, curando l'intero corso d'acqua, compresi gli affluenti, dalla sorgente al mare.

Dibattito in consiglio, dure accuse del Pci La Regione istituisce una commissione d'inchiesta

Il consiglio regionale della Lombardia ha istituito nella seduta di ieri, interamente dedicata al nubifragio che ha sconvolto la Valtellina e la Val Brembana, una commissione d'inchiesta sulle cause e le responsabilità degli eventi catastrofici verificatisi in Valtellina ed in Val Brembana, richiesta dai gruppi del Partito comunista, di Democrazia proletaria, Lista verde, misto e Msi.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Alla strage annunciata della Valtellina e della Val Brembana è stata dedicata tutta la seduta di ieri del consiglio regionale della Lombardia. Il gruppo del Pci all'inizio ha presentato un dossier intitolato «Atti mancanti che è un elenco, lungo 40 cartelle, di ordini del giorno votati dal consiglio di interrogazioni ed interpellanze del gruppo comunista presentate dal 1983 al febbraio scorso proprio sui seri pericoli che correva e corre la Valtellina. Un filo rosso lega questi ordini del giorno e queste interpellanze: che non hanno mai ricevuto risposte concrete nei fatti e spessissimo nemmeno a parole. Di qui la richiesta delle opposizioni di una commissione d'inchiesta non generica, come aveva proposto nei giorni scorsi il Psi, ma su 9 quesiti precisi, a cominciare da cosa è stato fatto tra il mo-

qualche mattone di troppo, in qualche posto non sempre sicuro». La conclusione è una cancellazione totale di tutto: «L'acqua ha cancellato, insieme ad ampi tratti di una valle, anche decenni di discussioni su scelte da intraprendere, su decisioni da attuare e su atti compiuti ed omessi». Di ben altro respiro l'intervento del comunista Contin. Un'arringa precisa fondata su fatti che Contin conosce e che aveva denunciato decine di volte in aula ed in commissione. «È vero - ha detto - che la Protezione civile ha dato tempestivamente l'allarme ed ha ben operato nell'immediato. Non è vero che successivamente le cose si siano svolte in maniera piano, rapida ed efficace». Contin ha fatto una serie di esempi, dal palleggiamento di responsabilità all'arrivo di camion di acqua minerale in una zona dove esistono grandi stabilimenti di minerali, alle difficoltà a reperire draghe e semoventi al punto che il Comune di Sondrio ha dovuto chiedere in Germania federale. «Non voglio togliere naturalmente nulla all'abnegazione allo sforzo dei singoli, ma l'impressione è che questo sistema di protezione civile sia troppo centralizzato». Contin ha sottolineato che «non è né una catastrofe inevi-

tabile, né facilmente prevedibile, almeno nelle dimensioni». Certo l'acqua caduta è stata moltissima, probabilmente danni ne avrebbe fatti comunque, ma è colpevole chi ha dato la licenza per il torrente di Tariano che è franato addosso all'albergo «La Gran baita». E se era imprevedibile che piovesse tanto e in quel modo, era prevedibile, anzi annunciato che i detriti e gli alberi accumulatisi nel corso dei fiumi e dei torrenti avrebbero costituito dighe artificiali che col loro crollo avrebbero avuto, come è stato, effetti devastanti. Attorno a questo dibattito si è sviluppata anche una battaglia politica non irrilevante. L'altro ieri il Psi ha chiesto una commissione d'inchiesta, con una motivazione pesante, sulle responsabilità nazionali e regionali. Poi ieri su pressione della Dc ha fatto in qualche modo marcia indietro cercando di utilizzare le opposizioni come ha dichiarato Veltri del Gruppo misto, per un compromesso al ribasso che istituiva una commissione d'inchiesta generica ed annacquata. «Noi invece - ha detto il capogruppo del Pci Bergami - abbiamo voluto una commissione su punti precisi e su questa proposta abbiamo raccolto le 27 firme necessarie ad istituirla». Questa è la linea che alla fine è passata.

Il sindaco di Fusine parla dell'allarme lanciato un anno fa «Se mi avessero dato retta allora il nostro paese non sarebbe distrutto»

La lettera era esplicita e non si prestava ad equivoci: legname e materiale terroso - c'era scritto - occludono in diversi punti il torrente e servono interventi immediati per prevenire possibili alluvioni. Era datata giugno '86. L'aveva spedita praticamente a tutti (da Zamberletti al presidente della Regione, al procuratore della Repubblica) il sindaco comunista di Fusine. «Se mi avessero dato retta allora...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

FUSINE. Aprile 1986. Dopo un inverno eccezionalmente nevoso, grandi valanghe spazzano i pendii della Val Madre - dirupata e incassata lateralmente della Valtellina - facendo precipitare nel torrente Madrasco centinaia di tronchi di alberi e giganteschi accumuli di terriccio. 6 giugno 1986. Licio Compagnoni, giovane sindaco comunista di Fusine - il paese che sorge allo sbocco della Val Madre, dove il Madrasco confluisce nell'Adda - si spinge in perlustrazione lungo il letto del torrente, accompagnato dal vicesindaco, dal consigliere regionale comunista Natale Contin e da un gruppetto di compensanti. Quel che vedono è sufficiente a far rizzare i capelli in testa. Il sindaco si mette immediatamente a tavolino e scrive una lettera, che tra l'altro dice: «Denuncio una situazione di grave pericolo per il paese causata dalle enormi quantità di legname e materiale terroso che occludono in diversi punti il torrente Madrasco e la Val Madre impedendo il regolare deflusso delle acque. Di fronte a tale situazione il sottoscritto chiede agli enti e alle autorità di indirizzare un intervento immediato, atto a prevenire sbarramenti e possibili alluvioni del fondovalle e dichiara di declinare ogni responsabilità civile e penale non avendo l'amministrazione comunale di Fusine risorse finanziarie adeguate per eliminare tale pericolo». La missiva viene inviata a tutte le autorità possibili immaginabili (l'espressione è del sindaco): al ministro della Protezione civile, al presidente della giunta regionale, all'assessore ai Lavori pubblici per la Lombardia, al prefetto, al servizio provinciale del Ge-

nio civile, al coordinamento provinciale del corpo forestale, alla Comunità montana Valtellina, all'amministrazione provinciale, al pretore e al procuratore della Repubblica. Nonostante il tono allarmato della lettera, il numero elevato di destinatari, il Comune di Fusine si vede poco dopo stanziare l'esigua somma di 50 milioni, un decimo del necessario. Con quel denaro si fa quel che si può: la pulizia dell'alveo del Madrasco è un po' sommaria, i pendii laterali non vengono toccati, rimanendo coperti da una gran quantità di legname che rende impermeabile il terreno, ostacolando così il naturale assorbimento delle piogge. Sabato 18 luglio 1987. Piove a dirotto da parecchie ore, e gli abitanti di Fusine sono allerta, occhi aperti e orecchie tese. Sapendo di avere una spada di Damocle sulla testa, si organizzano. In Comune ripassano mentalmente il piano di evacuazione che hanno già preparato l'anno scorso, per iniziativa del sindaco Compagnoni, che ci teneva particolarmente, sapendo il fatto suo, anche se qualcuno poteva considerarsi esagerato le sue preoccupazioni. Uno degli anziani del paese, che ha la casa in un punto strategico bene in vista del torrente, sta vicino al telefono pronto a far scattare l'allarme.

Il sindaco Compagnoni si avventura di nuovo sulla montagna e vede una trentina di piccole frane scivolare dai pendii della valle sul fondo del torrente. Si precipita di nuovo verso Fusine, per segnalare che la catastrofe è imminente. Sono le 6 del pomeriggio, e mentre il sindaco è su, i più coraggiosi pattugliano l'argine. D'un tratto, - alle 18,30 - ai loro occhi si para uno spettacolo tremendo: un grumo di tronchi enormi va a piantarsi contro il ponte, creando una diga naturale, l'acqua non passa più. Sul tutto si schianta un macigno del peso di diverse tonnellate, uno dei tanti trascinati a valle dalla furia del Madrasco. I pattuglieri fuggono, passano gridando per il paese, casa per casa. Le campane suonano a morto. È il segnale convenuto. Dalle villette schizzano fuori intere famiglie: sanno già dove andare, e corrono tutti sulla montagna verso «i massoni». Il tempo di arrivare in alto e si sente un boato che fa tremare le abitazioni a centinaia di metri di distanza, e che si sente fino a Berbenno, dall'altra parte della valle. Un'ondata di fango, massi e tronchi, ingoia gran parte del paese. Entra dalle finestre del primo piano ed esce dall'altro lato buttando in strada armadi, materassi, sedie. Ricopre le strade e ac-

cartocchia le automobili, poi sventra le due fabbriche del paese, la Metallurgica Valtellinese e una piccola azienda tessile. Quando i fusinesi ritornano giù, lo spettacolo è desolante: 65 case sono immerse nella melma - 40 rischiano di crollare da un momento all'altro - per certe vie non si cammina perché lo strato di detriti supera i quattro metri di spessore. Guardando i palli della luce si vede il fango sfiorare i fili. Il ponte sul Madrasco non esiste più, e non si capisce nemmeno dove fosse: solo aguzzando la vista si vede spuntare dai resti dell'argine un miserabile ferretto incurvato. Come se non bastasse, più in basso l'Adda ha inondato i campi di Fusine risparmiati dal Madrasco. Tirando le somme si contano 60 miliardi di danni, su 700 abitanti 120 sono sfollati. L'isolamento è totale da sabato fino a martedì. I soccorsi scarseggiano perché - non contano morti e feriti - Fusine viene «snobbata». Gli abitanti, mentre si sgombrano da soli le strade e mentre le vecchiette cercano di sollevare in vano i macigni impensano. Il sindaco ripensa a quella lettera: «Se mi avessero dato retta non penso che alluvione sarebbe passata senza danni, ma forse non ci troveremo con il paese semidistrutto...».

Con l'impennata degli interessi la rata di rimborso rincarà del 6,5% Ogni semestre si pagano oltre 250mila lire in più Aumentano i tassi dei mutui per la casa

Un'impennata dei costi dei mutui per la casa. Gli istituti bancari hanno deciso di elevare il tasso d'interesse. Quelli privilegiati sono passati dall'11,25 all'11,75 con punte fino al 12,40%. Quelli ordinari saliranno di più. I rimborsi sono aumentati del 6,5% e la rata semestrale costa oltre 250.000 lire in più. Quali le conseguenze? Risponde Paolo Di Biagio vicepresidente dell'Anab, la Coop d'abitazione.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Crece il costo della casa con l'aumento dei tassi d'interesse sui mutui. Quest'operazione sicuramente avrà notevoli ripercussioni sul bilancio delle famiglie italiane che aspirano a diventare proprietarie dell'abitazione. Soltanto quelle organizzate in cooperative, in lista d'attesa per l'alloggio, sono un milione. Il rialzo dei costi dei mutui imposto dalle banche, finora, sta significando un au-

mento generalizzato dei rimborsi del 6,5%. In concreto, la rata semestrale sale di oltre 250mila lire. E questo non è che l'avvisaglia di un prossimo, più forte terremoto. Gli interessi sui mutui fondiari hanno già subito un'impennata dello 0,50%, passando dall'11,25% annuo nominale all'11,75% - ci dice l'architetto Paolo Di Biagio, vicepresidente dell'Anab, l'Associazione cooperative d'abitazio-

ne della Lega. E ci si dovrà aspettare altri rincari che, probabilmente, porteranno il costo dei mutui, anche se privilegiati, al 12,40%. Quelli ordinari saliranno ancora di più. Ciò provocherà una seria difficoltà per gli investimenti nel settore abitativo. Anche se un quadro aggiornato non è ancora disponibile, la tendenza generale è quella di un aumento significativo dei tassi e la sospensione dell'erogazione dei mutui a tasso fisso. Ciò vuol dire che chi qualche mese fa ha iniziato il suo programma, oggi si trova di fronte la prospettiva di aumenti consistenti e di rate indicizzate. Gli aumenti effettuati, ad oggi, si aggirano su uno 0,50%. Ma stante anche la recente misura della Banca d'Italia che fissa una specie di livello massimo dei tassi da applicare ai titoli per la provvi-

sta (11,50%) ci si dovrà aspettare un ulteriore rittocco che porterà gli interessi sui mutui attorno al 13%. Sta accadendo che cooperative che già avevano concordato mutui ad un certo tasso e a rata fissa, quando vanno a firmare i contratti di mutuo, si trovano cambiate le carte in tavola e si vedono proporre tassi più elevati e rate variabili. Ecco le conseguenze. Per i mutui cosiddetti privilegiati, si passa da una rata semestrale di 69.785 lire per ogni milione di mutuo (quindici anni) ad un interesse dell'11,25% a una rata di 71.680 lire con l'interesse dell'11,75%. L'incremento semestrale per un milione è pari a 1.922 lire. Quindi, per un mutuo di sessanta milioni di lire, l'incremento è di 115.320 lire a semestre. Se il costo si assesta sul 12,40% nominale annuo, l'incremento

semestrale per un milione di mutuo è di 4.452 lire. Dunque, per un mutuo di sessanta milioni l'aumento della rata semestrale è di 267.120 lire, pari al 6,5% in termini percentuali. C'è il rischio - sottolinea Paolo Di Biagio - che aumentino anche i tassi agevolati, perché il Tesoro, tenendo conto del rialzo degli interessi, sarà costretto a procedere all'aumento del tasso di riferimento per l'edilizia agevolata, anche spinto dagli istituti bancari che vogliono mantenere la rendita di posizione che negli anni passati avevano ricavato dalla differenza tra il valore del tasso di riferimento e quello del tasso di mercato. L'aumento dei tassi d'interesse e l'assenza di pubblica programmazione può determinare un'ulteriore contrazione dell'attività edilizia, special-

mente per le piccole e medie imprese. Inoltre, se a questi costi si aggiunge quello elevatissimo delle aree e delle infrastrutture, la forbice tra domanda sociale e mercato non può che allargarsi, rimettendo solo alla spesa pubblica la soluzione dei problemi relativi al rinnovo urbano e residenziale per larghi strati di popolazione. Che fare? Uno degli obiettivi prioritari per il nuovo governo - secondo il dirigente della Coop d'abitazione - dovrà essere il rilancio della programmazione urbanistica e del coordinamento territoriale degli investimenti. A questo proposito è urgente che entro settembre sia predisposta una corsia preferenziale per l'approvazione del nuovo Piano decennale per la casa e per risolvere il problema della leg-

- La moglie Olga, le figlie Renata, Barbara e Cristina annunciano con dolore la scomparsa di
- SERGIO CIVININI**
 giornalista i funerali avranno luogo sabato mattina alle ore 8,30 presso la Chiesa parrocchiale Mater Dei, in via della Camilliccia, 112.
 Roma 24 luglio, 1987
- Il presidente Mano Zigarella, il vicepresidente Agostino Bagnato e tutti i compagni ed amici dell'ANCA-LEGA partecipano commossi al dolore della famiglia di
- SERGIO CIVININI**
 Capo ufficio stampa dell'Associazione scomparsi prematuramente il 23 luglio
 Roma 24 luglio, 1987
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
- CARLO BAIETTA**
 lo ricordano con immutato affetto la moglie Tina, il figlio Alberto, la nuora Stefania e l'adorata nipote Simona. In sua memoria sottoscrivono cinque quote per la Cooperativa Unità.
 Milano, 24 luglio 1987
- In memoria del compagno
- CALOGERO DI BLASI**
 la moglie e i figli sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità
 Roma, 24 luglio 1987
- L'Istituto Nazionale di Urbanistica con viva commoazione si unisce al dolore di quanti piangono la scomparsa del maestro
- LUDOVICO QUARONI**
 Roma, 24 luglio 1987
- La moglie Rosina e i figli Attilia e Gustavo ricordano il compagno
- MARIO SALSA**
 nel 4° anniversario della scomparsa a quanti lo conobbero e lo stimarono. Sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
 Quorona Sesia, 24 luglio 1987
- Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
- ROBERTO TERUZZI**
 la moglie Mariuccia lo ricorda con immutato affetto e rimpianto.
 Arcore, 24 luglio 1987

È IN EDICOLA

ESSERE

Seconda materia